

oggi che si dà all'anima ed al lavoro dell'uomo un'importanza ben maggiore dei prodotti materiali che crea. È cessato il periodo materialista in cui il principale assicurava la fabbrica dall'incendio e non gli operai dagli infortuni del lavoro o della vecchiaia. »

Con queste osservazioni, credo di aver risposto agli oratori che hanno parlato nella discussione generale; e mi lusingo ancora d'aver corrisposto alla benevola attenzione della Camera. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Grippe, relatore. Onorevoli colleghi, vi intratterrò pochi minuti, avendo l'onore di rappresentare la Giunta del bilancio. È stata costante tradizione della Giunta, massime in materia di bilanci degli esteri, di non invadere il campo dell'alta politica, di non far politica. Non già che la Giunta del bilancio debba essere ridotta nei confini d'una sezione della Corte dei conti, non debba avere che il solo controllo delle cifre; ma, evidentemente, il suo concetto politico non può essere che un concetto adeguato alla sua funzione: un criterio che la guidi nel concedere o nel rifiutare i mezzi, che il Governo domanda.

Ora io posso serenamente affermare, in nome dei colleghi della Giunta del bilancio, che essa non si è mai rifiutata ad assecondare le tendenze del Governo, quando hanno avuto per oggetto d'affermare sempre più la tutela degli interessi dei nazionali all'estero, e di allargare il campo della cultura nazionale, che si esplica nelle scuole.

Per quanto riguarda la prima parte, nel bilancio dell'anno scorso si vollero modificare e rafforzare i Consolati: perchè, evidentemente, era una delle questioni più vitali quella di vedere se ed in quali limiti la istituzione dei Consolati rispondesse alle sue esigenze. È veramente doloroso il rilevare che, o per insufficienza di mezzi o per altre ragioni, noi siamo obbligati, in parecchi centri importantissimi, ad avere consoli di nazionalità non italiana. Questo è un inconveniente gravissimo, al quale deve provvedere il Governo, per necessità di sentimento patriottico.

Perchè è vano sperare che nei momenti di conflitti, o quando i nostri connazionali all'estero cercano una tutela, possano trovarla in consoli non italiani. Potrei citare, per esempio, una grande città, capitale di un grande Stato, Pietroburgo, dove il console è tedesco. Non voglio fare offesa alla rispet-

tabilità dell'uomo (il suo predecessore si annoiò di fare il console, ed abbandonò l'ufficio); egli è però un console, che sente il sentimento della sua nazionalità, la quale non è la nostra. Ripeto: non intendo fargli offesa; ma è evidente, secondo me, il concetto, che credo sarà condiviso dai colleghi: che, cioè, la funzione del console, come quella del maestro di scuola, richiede non solo il sentimento del dovere di ufficio, ma il patriottismo, perchè il console si senta di essere italiano, quando si debbono tutelare gli italiani che si trovano all'estero.

Dunque, per quanto riguarda la Giunta del bilancio, devo affermare che, nel passato bilancio, essa è stata larga di favore al Governo per fare che aumentassero i fondi per risollevarle le condizioni dei Consolati, per fare che si raggiungesse questa meta, sostanzialmente desiderabile, a cui dobbiamo tendere; che quasi tutti, se non è possibile tutti, i consoli, e specialmente i consoli delle principali città all'estero, e massime dove sono le grandi colonie italiane, siano di nazionalità italiana, e siano non solo di cultura elevata (a ciò provvedono i nuovi sistemi di concorso) ma abbiano profondo il sentimento d'italianità, perchè questo deve essere sempre accompagnato al dovere d'ufficio, che di per sé solo non basta.

L'altro campo, in cui la Giunta del bilancio non ha mancato, specie in questo bilancio, di assecondare il Governo, è quello relativo alle scuole all'estero. Noi siamo intimamente convinti che la cultura italiana deve sostenere una lotta aspra e costante contro tutte le nazionalità. È inutile parlare di alleati e di non alleati; ogni nazione vuole che la propria nazionalità, la propria cultura trionfi. Bisogna quindi combattere nelle scuole all'estero con le istituzioni inglesi, tedesche, francesi, specialmente dove abbiamo maggiore concorrenza di scuole. E noi vediamo con dolore che molti figli di emigrati e di coloni italiani sono obbligati di frequentare le scuole francesi, perchè non trovano scuole italiane, che provvedano a dar loro la cultura a cui aspirano.

Noi dobbiamo secondare questa tendenza del Governo di migliorare e moltiplicare le scuole all'estero; e l'abbiamo secondata nel bilancio presente con tutte le nostre forze per allargare il campo della cultura italiana dove si può, perchè non vi è strumento pacifico migliore di quello delle scuole.

Questo è il concetto politico, che ha guidato la Giunta del bilancio, ed al quale si è sempre ispirata. Noi non abbiamo che